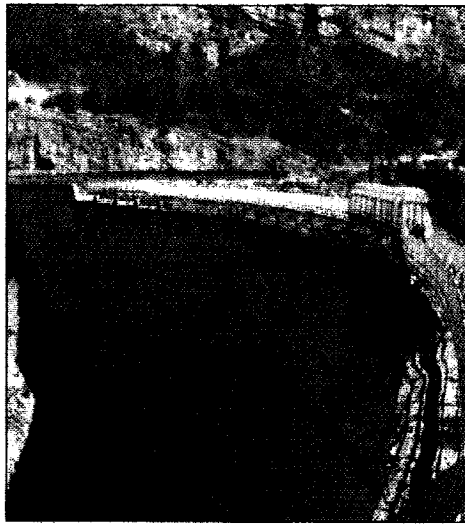


I superstiti: «Non si tocca la ghiaia del Vajont»

I comitati dei sopravvissuti d'accordo con Mauro Corona: «Nessuno deve intervenire in questi luoghi»



"Le ghiaie del Vajont non si toccano, lì sotto ci sono i nostri morti" ha affermato ieri dalle pagine del Gazzettino, Mauro Corona. Il quale mentre accoglie la possibilità di utilizzare lo scarico del Vajont per fini idroelettrici, ritiene non compatibile il progetto dell'Enel di procedere alla manutenzione dell'invaso sghiaiano il fondo del bacino. "Parlo del bacino in comune di Erto - tiene a precisare Corona - non esiste nessun deposito di ghiaia verso Longarone".

Non pare, però, dello stesso avviso il sindaco di Erto e Casso, Luciano Pezzin, che conferma la necessità dell'Enel di dover togliere almeno duecentomila metri

cubi di ghiaia dal Vajont per assicurare il normale funzionamento degli scarichi del bacino. Questo comporta un'attività di escavazione con il conseguente trasporto a valle del materiale. Calcoli alla mano, qualcosa come diecimila camion di ghiaia, si riverseranno, presumibilmente, sulla valle del Piave, non appena verrà definita l'attività estrattiva.

Il problema sollevato da Mauro Corona, trova riscontro tra la popolazione di Erto e

Casso, consapevole che sotto quelle ghiaie potrebbero trovarsi i resti delle vittime del 9 ottobre 1963, mai ritrovate, e che in

ogni intervento nell'invaso intravede l'intento di un riutilizzo. Non va dimenticato che l'intervento permetterebbe al Comune di reperire risorse, magari da investire sul territorio. "Oggi l'Enel lascia il frutto dei canoni dell'escavazione nei suoi invasi alla provincia di Belluno grazie a un protocollo d'intesa. Potrebbe farlo anche qui, anche se ancora non c'è nulla di ufficiale", precisa Pezzin, che lascia intravedere la possibilità che il suo Comune possa ottenere una compensazione economica.

Pienamente solidale con il pensiero di Corona è la comunità superstita. "Sono concorde con Mauro - sono le parole del presidente del Comitato sopravvissuti, Micaela Coletti - Non è sufficiente quanto affermato dall'Onu? Il Vajont deve diventare patrimonio dell'umanità e i suoi luoghi

non devono essere toccati da nessuno. Non c'è mai stata la necessità di togliere la ghiaia, perchè proprio adesso? Il 45° anniversario non parte certo sotto i migliori auspici". Sulla stessa lunghezza d'onda, Renato Migotti, presidente dell'Associazione superstiti. "I luoghi della memoria vanno conservati, ma penso sia arrivato il momento di metterci tutti attorno a un tavolo per capire come muoverci".

Roberto Padrin